

# Περὶ τῆς ὠραιοτάτης Βενετίας: un elogio settecentesco

Eugenia Liosatou

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The short poem *Περὶ τῆς ὠραιοτάτης Βενετίας* is dedicated to Venice and it constitutes an example of the exchange of books, stories, words and people between Venice and Greece; that is useful for the reconstruction of the cultural-historical context during the eighteenth century. From the very first verses, the composition renders an image of a triumphant Venice of great wealth and prestige. Through the analysis of the text, some aspects of the cultural relations between the Republic and its Greek-speaking people are highlighted.

**Keywords** Praise poem. Eighteenth century. Venice. Manthos Ioannou. Typography.

**Sommario** 1 Nota introduttiva. La tipografia a Venezia tra XVII e XVIII secolo. – 2 Descrizione di *Περὶ τῆς ὠραιοτάτης Βενετίας*. – 3 Descrizione di *Περὶ τοῦ πῶς καὶ ὁ Καίσαρας ἐφθόνησε τὴν Βενετίαν*. – 4 La produzione storico-letteraria del XVII secolo. – 5 Riflessioni.

## 1 **Nota introduttiva. La tipografia a Venezia tra XVII e XVIII secolo**

Nel 1725 Manthos Ioannou otteneva la licenza dai Provveditori di Padova per portare in tipografia il suo poema Ἱστορία περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ αἰχμαλωσίας Μορέως (*Storia della sciagura e schiavitù della Morea*), destinato ad avere un'elevata richiesta sul mercato editoriale di Venezia.<sup>1</sup> L'opera di Ioannou, che contiene anche il breve componimento *Περὶ τῆς ὠραιοτάτης Βενετίας* dedicato alla città lagunare, costituisce un esempio di scambio di «libri, storie, parole e persone

---

<sup>1</sup> L'opera di Manthos è stata pubblicata con testo, commento e glossario (Liosatou 2023). Vedi anche Carpinato 2005; 2006.

tra Venezia e la Grecia»<sup>2</sup> utile per la ricostruzione del contesto storico-culturale del XVIII secolo.

Venezia era già uno dei centri principali di diffusione delle opere letterarie a partire dalla fine del XVI secolo; la tipografia era una delle attività economiche più importanti della città, caratterizzata da una notevole capacità produttiva. Fu a Venezia che l'opera di Ioannou si stampò una quarantina di volte, perché in questa città la stampa in greco venne molto favorita. Una delle maggiori tipografie veneziane era quella di Antonio Pinelli attiva fino al Settecento che stampava anche in lingua greca per il pubblico ellenico di Venezia e del Levante.<sup>3</sup> Uno dei primi tra gli stampatori greci fu Nikolaos Glykes di Ioannina (1616-1693) che si trasferì a Venezia nel 1670, acquistò la tipografia di Orsino Albrizzi e tra il 1670 e il 1693 stampò centosei edizioni soprattutto religiose. La sua attività venne continuata dai suoi successori.<sup>4</sup> Oltre a Nikolaos Glykes, un altro editore greco fu Dimitrios Theodosiou di Ioannina, che apparteneva a una delle più importanti famiglie di commercianti greci a Venezia. La sua attività editoriale fu continuata da suo figlio Panos Theodosiou. Nei torchi delle tipografie di Nikolaos Glykes, Dimitrios Theodosiou, Panos Theodosiou e Foinix ci risultano varie ristampe dell'opera di Ioannou tra il 1725 e il 1888 con diversi titoli: Ἱστορία Μορέως, Ἱστορία περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ σκλαβίας του Μωρέως καὶ στιχολογία πολλῶν ἄλλων ὑποθέσεων, Βιβλίον ὀνομαζόμενον στιχολογία πολλῶν ἄλλων ὑποθέσεων, oppure Συμφορὰ καὶ αἰχμαλωσία Μορέως.

## 2 Descrizione di Περὶ τῆς ὠραιότητας Βενετίας

L'opera di Ioannou è costituita dalla storia della riconquista ottomana della Morea nel 1714 ed è suddivisa in 26 capitoli; a essa segue una seconda parte, composta da dieci capitoli con testi di vario argomento (Liosatou 2023, 26). Il lamento per la caduta della Morea 1714-18 (in 1250 decapentasillabi) termina con vari consigli didattico morali verso i lettori cristiani e con l'esortazione a riporre le loro speranze in Dio; la seconda parte contiene invece una serie di altri componimenti di diversa natura (in 1.100 decapentasillabi suddivisi in dieci capitoli), dove Ioannou, che visse in prima persona gli eventi narrati, descrive le sue disavventure e allega varie riflessioni a tema morale.

<sup>2</sup> La citazione si riferisce al titolo del IX Convegno Nazionale di Studi Neogreci tenuto a Venezia e a Padova il 6-8 novembre 2023.

<sup>3</sup> Zorzi 1997, 939; Layton 1994, 429-32; Vlasi 1989. Vedi inoltre Infelise 1989.

<sup>4</sup> Zorzi 1997, 949; rimando a Ploumidis 1971.

Tra questi componimenti in lingua volgare emerge il Περὶ τῆς ὠραιότητος Βενετίας (*Della bellissima Venezia*) con cui l'autore si impegna a glorificare la città, ispirato alla produzione di cronache e di poesie del genere storico-encomiastico quattrocentesco e al mito dell'*aurea Venetia*. Si tratta di un ritratto della Serenissima, della quale Manthos non perde occasione di esaltare i principi di giustizia e di cristianità.

Redatto nel 1715, dopo la campagna ottomana che pose fine alla dominazione della Serenissima nel Peloponneso, il Περὶ τῆς ὠραιότητος Βενετίας esprime nei suoi 46 versi i sentimenti filo-veneziani di Manthos. In tono celebrativo il poeta elogia la città, fondata per volontà divina e sapienza umana, celebre per la sua chiesa e il suo governo, mai sottomessa dai suoi nemici. Nel delineare quella che forse è la propria posizione politica, l'autore giunge ad accennare l'auspicio di una egemonia della Serenissima su tutta la penisola italiana (Liosatou 2023, 42, 179). Fin dai primi versi dell'inno alla bellezza di Venezia la città sembra essere protagonista indiscussa, la sua è l'immagine di una città-stato trionfante, di grande ricchezza e prestigio. Venezia sarebbe stata costruita per volontà divina e sapienza umana secondo una diffusa tradizione: la meraviglia per le abitazioni costruite sull'acqua da pescatori forti e coraggiosi emerge già nella lettera di Cassiodoro ai tribuni marittimi nel 537, ove il Prefetto ci lascia una descrizione elegiaca dei Veneziani stessi, della loro patria e delle loro abitudini morali.<sup>5</sup> Inoltre, nell'opera storiografica del Doge e cronista Andrea Dandolo, Venezia si affidò come «dono del cielo a San Marco», per difendere la fede dalle invasioni barbariche e che fu «l'erede degli imperi romani d'Oriente e d'Occidente e protagonista di tutto il mondo cristiano» (Brusegan 2007, 9-10). Manthos Ioannou inizia il Περὶ τῆς ὠραιότητος Βενετίας come segue (Ioannou, II, vv. 1-6):<sup>6</sup>

Μ' αὐτὴν τὴν θεϊὰν δύναμη κι ἀνθρώπινη σοφία, 1  
 εἰς στὸ γιάλδ ἐκτίσθηκε ἡ ἄξια Βενετία.  
 Ἀπὸ τὸ θέλημα Θεοῦ ἦτανε γεγραμμένο,  
 γιὰ τοῦτο ὡς τὴν σήμερον εὐρίσκεται παρθένος.  
 Πρέπει τῆς νὰ ὀνομαστεῖ περίφημη ἐκκλησία, 5  
 ἔχει καλοὺς ἀρχιερεῖς, ποὺ κάνουν παρρησία.

Con questa divina potenza e umana saggezza, 1  
 sull'acqua fu edificata la degna Venezia.  
 Per volontà di Dio era scritto,  
 e perciò ancora oggi rimane vergine.

<sup>5</sup> Vedi Brusegan 2007, 7-8; Ortalli, Scarabello 1990, 9-11.

<sup>6</sup> Vedi Liosatou 2023, 122-3.

Meriterebbe di essere riconosciuta  
 come una splendida chiesa 5  
 che ha buoni sacerdoti, che celebrano la messa.

Manthos descrive Venezia come una fanciulla coronata e la accosta all'immagine di una colonna d'oro, sostegno per tutta l'Italia. Nell'arte veneta dell'età moderna la Dominante viene spesso rappresentata come una donna con la corona, a esempio nel cinquecentesco dipinto del Veronese, inserito nel soffitto della Sala del Maggior Consiglio a Palazzo Ducale, ove si raffigura il trionfo di Venezia (Liosatou 2023, 180). Manthos giunge ad affermare che l'Italia intera avrebbe bisogno della nobile autorità della Serenissima che mai fu sottomessa da alcuno (Ioannou, II, vv. 7-12):

Ἵς κορασίδα πρέπει τῆς νὰ ἔχει τὴν κορόνα,  
 ὅτ' εἶναι στὴν Ἰταλία ὀλόχρυση κολόνα.  
 Ὅτ' εἶναι πολλὰ εὐγενική, κι ἀξιότατη ἀφεντία,  
 καὶ ὅλη ἡ Ἰταλία ὁκ ταύτην ἔχει χρεία. 10  
 Νὰ κυβερνοῦν τέτοι' ἀφεντιά μὲ τὴν μεγάλη τάξη,  
 καὶ δὲν ἠμπόρεσε κανεὶς ποτὲ νὰ τοὺς ποτάξει.

Come ragazza, deve avere la corona,  
 poiché per l'Italia è una colonna d'oro.  
 Perché è un'autorità molto nobile e degnissima,  
 e tutta l'Italia ne ha bisogno. 10  
 Che reggano questo potere con grande ordine  
 e nessuno è mai riuscito a sottometterli.

Manthos celebra in più occasioni lo splendore della Repubblica e la sua capacità di formare eserciti di mercenari. Presentata come vergine sempre onorata Venezia è ammirata per gli ideali di giustizia e umiltà cui il suo governo si ispira. Si ribadisce l'elogio per il suo spirito nobile, il suo potere che la rende invincibile e senza rivali da temere (vv. 13-18):

Ἵς παρθένος ἀμόλυντη παντᾶναι τιμημένη,  
 κι ἀπ' ὅλα τὰ βασιλεία παντᾶναι ζηλεμένη.  
 Ὅκ τὴν καλὴ κυβέρνηση, καὶ τὴν δικαιοσύνη, 15  
 κι ὁκ τὴν πολλὴ τους εὐγένεια, καὶ τὴν ταπεινοσύνη.  
 Καὶ ὅλα τὰ βασιλεία ἦταν κόντρα στὴ Βενετία,  
 καὶ μὲ τὴν καλὴ τους κυβέρνηση κανεὶν δὲν εἶχαν χρεία.

Come vergine incontaminata è sempre onorata,  
 e invidiata da tutti i regni.  
 Per il buon governo, e giustizia, 15  
 e per la loro grande nobiltà, e umiltà.

E tutti i regni erano contro Venezia,  
e con il loro buon governo di nessuno avevano bisogno.

Ma i Veneziani non si sarebbero mai lasciati cogliere impreparati.  
Il loro esercito avrebbe sempre sconfitto gli aggressori (vv. 19-20):

Καὶ ἄνοιξαν τοὺς θησαυροὺς, κ' ἐπλέρωναν σολδία,  
καὶ ὅλοι στρατιῶτες ἔτρεχαν νά ἴθουν στὴ Βενετία. 20  
Κι ἄσκέρια ἔμασαν πολλά, μὲ τὴν ψιλὴ σοφία,  
καὶ ὅλους τοὺς ἐχάλασαν κ' ἔφυγαν μὲ τὴν βία.

E aprirono i tesori, e cominciarono a pagare,  
e tutti i soldati corsero per andare a Venezia. 20  
E raccolsero molti corpi d'armata, con la loro fine saggezza,  
e li sconfissero tutti e li misero in fuga con la forza.

La sezione finale del poema è dedicata allo scontro tra Venezia e Genova. Solitamente i conflitti tra la Repubblica di Venezia e la Repubblica di Genova nei secoli tredicesimo e quattordicesimo si risolvevano tramite scontri navali e episodi di pirateria tra le due comunità commerciali italiane nel mar Mediterraneo e nel Mar Nero. Con la Guerra di Chioggia, tra il 1378 e il 1381, i Genovesi riuscirono a entrare in laguna, conquistando Chioggia. Furono però respinti. Manthos mette a confronto Venezia con la rivale Genova per marcare la superiorità della Serenissima, che mai aveva conosciuto la sconfitta, neppure quando - con l'inganno e il tradimento - i suoi rivali avevano tentato di entrare in città (vv. 23-6):

Με τραδιμέντο κι ἡ Γένοβα τὴν Βενετιά νὰ ὀρίσει,  
μὰ δὲν τὸ ἐμέτρησε καλὰ κανένας δὲν γυρίσει.  
Καράβια ἀρμάτωσαν ὡς διὰ μὲ πραγματεία, 25  
μὲ τραδιμέντο ἤθελαν νὰ μποῦν στὴ Βενετία.

Genova tentò di sottomettere Venezia con tradimento,  
ma non fece bene i conti e nessuno tornò.  
Le navi furono armate come se portassero delle merci, 25  
con tradimento volevano entrare a Venezia.

In questi versi si descrive uno degli attacchi dei Genovesi, conclusosi con la sconfitta di questi ultimi, la loro cattura e il rinvio delle loro navi vuote, in segno di umiliazione. Si racconta anche del tentativo che Genova avrebbe compiuto facendo sbarcare al Lido delle botti

piene di armati, che però sarebbero stati scoperti e imprigionati (Ionnou, II, vv. 27-46):<sup>7</sup>

Βουτζία φόρτωσαν πολλὰ νὰ ἔχουν διὰ χρεῖα,  
 μὲ τὰ αὐτὰ εἶχαν βουλή, νὰ κάμουν τραγιτουρία.  
 Καὶ ἦλθαν κ' ἐριβάρησαν, ὀπίσω ἀπὸ τὸ Λίο,  
 καὶ τὰ βουτζία ἔβγαζαν, καὶ τὰ ῥιχναν στὸν ἥλιο 30  
 Μέσα στὰ βουτζία ἦτανε ἀνθρώποι ἀρματωμένοι,  
 ὡς ἔμειναν στὴν Βενετιά ὅλοι τοὺς σκλαβωμένοι.

Caricarono molte botti per averle nel caso di bisogno,  
 avendo l'intenzione di fare un tradimento.  
 E arrivarono dietro il Lido,  
 e tirarono fuori le botti e le scaricarono di giorno. 30  
 Dentro le botti c'erano degli uomini armati,  
 che rimasero a Venezia tutti imprigionati.

Μὲ δόλο ἔριχναν τὰ βουτζιά, πὼς δὲν τοὺς κάνουν χρεῖα,  
 καὶ τὴν νύκτα νὰ ἔβγουσι, νὰμποῦν στὴν Βενετία.  
 Καὶ οἱ Βενεσιάνοι ἐγνώρισαν, πὼς εἶναι τραγιτουρία. 35  
 καὶ ἔστειλαν ἀνθρώπους πολλοὺς νὰ πᾶνε μὲ τὴν βία.  
 Καὶ τοὺς ἀνθρώπους τὸ λοιπὸν ποὺ ἦταν στὰ βουτζία,  
 ὅλους σκλάβους τοὺς ἤφεραν μέσα στὴν Βενετία.

Con l'inganno scaricavano le botti, come se non ne avessero  
 [bisogno,  
 per uscire di notte, per entrare a Venezia.  
 E i Veneziani capirono che si trattava di un tradimento. 35  
 e mandarono molti uomini per andare con la forza.  
 E gli uomini che erano nelle botti,  
 tutti schiavi li portarono in città.

Μὲ πλῆθος χιλιάδες ἄρματα πολλὰ ἦταν παινεμένα,  
 εὐρίσκονται στὴν σήμερον στὸν ἀρσενὰ βαλμένα. 40  
 Καὶ τὰ καράβια γύρισαν ἄδεια καὶ λυπημένα,  
 καλύτερα στὴν θάλασσα νὰ ἦτανε πνιμένα.  
 Καὶ τῆς στεριᾶς στὴ Γένοβα ἐπήγαν τὰ μαντάτα,  
 πὼς στὴν Βενετιά ἐχάθηκε ὅλη τοὺς ἡ ἄρμάτα.  
 Λυπήσου πολλὰ ἡ Γένοβα, καὶ χαίρου ἡ Βενετία, 45  
 ὅτι δὲν ἔχεις τὸ λοιπὸν κανέναν χρεῖα.

<sup>7</sup> Si veda Mercati 1939, 321.

Con migliaia di flotte molto lodate,  
 si trovano ora nell'arsenale. 40  
 E le navi tornarono vuote in tristezza,  
 meglio se fossero affondate nel mare.  
 E della sconfitta a Genova giunse la notizia  
 che a Venezia tutta la loro armata era andata perduta.  
 Piangi Genova, e gioisci Venezia, 45  
 che quindi non hai bisogno di nessuno.

### 3 **Descrizione di Περὶ τοῦ πῶς καὶ ὁ Καίσαρας ἐφθόνησε τὴν Βενετίαν**

L'elogio della città e della sua forza militare prosegue con il racconto di un aneddoto dai toni leggendari in un altro breve componimento di 87 versi intitolato Περὶ τοῦ πῶς καὶ ὁ Καίσαρας ἐφθόνησε τὴν Βενετίαν (*Come anche l'Imperatore ebbe invidia di Venezia*). L'Imperatore, desiderando conquistare la città, radunò una grande flotta per attaccarla; si scontrò però con i Veneziani al largo di Trieste, subendo una pesante sconfitta (Ioannou, II, vv. 1-2, 7-12):<sup>8</sup>

Ὁ Καῖσαρ ἔβαλε βουλή τὴν Βενετιά νὰ πάρει,  
 μὰ δὲν τὸ μέτρησε καλὰ νὰ ἔχει τέτοια χάρι. [...] 7  
 Ἄρματα ἦτανε πολλὴ κανεὶς νὰ τὴν παινέσει,  
 ὅτ' ἔμελλε στὴν Βενετιά νὰ πάγει διὰ πεσκέσι.  
 Καὶ τὸν υἱὸν τοῦ ἔβαλε κουμάντο γενεράλη,  
 κι ἀπάνω σ' ὅλα τ' ἄρματα ἀτὸς τοῦ νά 'ν' κεφάλι. 10  
 Νὰ πάγει εἰς τὴν Βενετιά διὰ νὰ τήνε πάρει,  
 μὰ δὲν ἐλόγιαζε ποτέ, πῶς σκλάβος νὰ ρεστάρει.

L'imperatore ebbe il desiderio di prendere Venezia,  
 ma non fece bene i conti per avere un tale grazia. 7  
 La flotta era grande per qualsiasi elogio,  
 poiché spettava a Venezia andare in dono.  
 E pose suo figlio come comandante generale,  
 e capo di tutte le flotte. 10  
 Per andare a Venezia a prenderla,  
 ma non pensava certo che sarebbe rimasto come prigioniero.

In seguito, vengono evidenziate le qualità del Doge per la sua prontezza e intelligenza a rispondere immediatamente alla provocazione nemica e per il suo coraggio di guidare egli stesso la flotta. L'elogio è dedicato agli appartenenti all'aristocrazia, ai nobili e all'intero popolo

<sup>8</sup> Vedi Liosatou 2023, 123-5.

veneziano che partecipò con grande entusiasmo allo scontro con l'Imperatore (Ioannou, II, vv. 19-30):

Ὁ πρέντζιπες στήν Βενετία, καὶ ἡ ἀριστοκρατία,  
 μὲ φρονιμάδα εἰτοίμασαν τὰ ὅσα κάνουν χρεία. 20  
 Καὶ παρευθὺς ἀρμάτωσαν μία μεγάλη ἀρμάτα,  
 μὰ τὸ βασιλόπουλο δὲν ἤξευρε τῆς τύχης τὰ μαντάτα.  
 Καὶ σὲ μπαστάρδα ἐμπῆκεν ὁ πρέντζιπες ἀτός του,  
 καὶ στὰ ἐπίλοιπα κάτεργα ἐμπῆκεν ὄλος ὁ λαός του.  
 Κ' εὐθὺς τοὺς ἐμπαρκάρισαν ὄλους ἀρματωμένους, 25  
 καὶ εἶχαν τοὺς περισσότερους ὄλους σιδερωμένους.  
 Ἦταν ἀρμάτα θαυμαστή, καὶ διαλεγμένο ἀσκέρι,  
 ὄλοι ἀνθρώποι εὐγενικοὶ ἄρχοντες καρβαλιέροι.  
 Ὅλοι ἔτρεχαν μὲ χαρὰ καὶ τοῦ Θεοῦ ἐλπίδα,  
 γιὰ νὰ χαλάσουν τὸν ἐχθρόν, νὰ γλύσουν τὴν πατρίδα. 30

Il Doge a Venezia, e la nobiltà,  
 con saggezza prepararono ciò di cui avevano bisogno. 20  
 E immediatamente prepararono una grande flotta,  
 ma il figlio del re non conosceva i decreti del destino.  
 E il Doge stesso entrò nell'ammiraglia,  
 e nel resto della flotta salì tutto il suo popolo.  
 E subito li imbarcarono tutti armati, 25  
 avendone la maggior parte con l'armatura.  
 L'armata era meravigliosa e la truppa era scelta,  
 tutti uomini nobili, signori e cavalieri.  
 Tutti correvano con gioia e speranza in Dio,  
 per rovinare il nemico, per salvare la patria. 30

Venezia non ha nemici da temere e il suo popolo coraggioso è pronto a sacrificarsi per difenderla. Non manca un parallelo con le imprese più o meno leggendarie di Alessandro Magno, motivo ricorrente nella letteratura greco-volgare: come i Macedoni guidati da loro Imperatore sconfissero le Amazzoni, così – sostiene Ioannou – i Veneziani sconfissero i loro nemici (vv. 36-45):

Ὅλοι κοράγιο κάμετε καὶ στὸν Θεὸ ἐλπίδα,  
 τὸ αἷμα μας νὰ χύσομεν ὄλοι γιὰ τὴν πατρίδα.  
 Σήμερον γεννηθήκαμεν, σήμερα νὰ χαθοῦμεν,  
 μάλιστα τὴν πατρίδα μας νὰ μὴν ἀπαρνηθοῦμεν.  
 Σήμερα εἶμεσθεν καλά, καὶ τὸ ταχὺ στὸν Ἄδη, 40  
 ἢ τὸν ἐχθρὸ στὰ χέρια μας νὰ ἔχομεν ὡς βράδου.  
 Ὡς ἔκαμ' ὁ Ἀλέξανδρος μ' ἐκείνους τοὺς Μακεδόνες,  
 ὄντας ἠθέλησε νὰ μπεῖ μέσα στὲς Ἀμαζόνες.  
 Πόσον ἡμεῖς περισσότερον νὰ κάμομεν καρδιά,  
 νὰ διώξομεν τὸν ἐχθρόν μὲ δύναμη ἀπὸ τὴν Βενετία. 45

Tutti abbiate coraggio e speranza in Dio,  
 il nostro sangue versiamo tutti per la patria.  
 Oggi nati, oggi persi,  
 certamente non rinneghiamo la nostra patria.  
 Oggi stiamo bene, e presto all'Ade, 40  
 oppure entro la notte avremo nelle nostre mani il nemico.  
 Come fece Alessandro con quei Macedoni,  
 quando desiderò attaccare le Amazzoni.  
 Ancora più coraggio dobbiamo avere noi,  
 per cacciare il nemico da Venezia con la forza. 45

Vedendo la propria armata soccombere, l'Imperatore si mise in ginocchio supplicando di essere salvato; venne quindi rilasciato e rimandato nelle sue terre. Fu costretto però a tornare per liberare il proprio figlio, fatto prigioniero dopo la battaglia. L'accoglienza della Serenissima fu tra le migliori e l'Imperatore ne fu ben impressionato, padre e figlio promisero pertanto di non attaccare mai più la valerosa Venezia (Ioannou, II, vv. 80-1, 84-5):

Καὶ ὄντας ἤλθε στήν Βενετιά πολλὰ τὸν ἐτιμήσαν,  
 μὲ δόξα καὶ πολλὴν τιμὴν τὸν ἐσυναπαντήσαν [...]  
 Ὡς κὶ ὁ υἱὸς τοῦ ἠθέλησε στήν ἴκονα νὰ ὀμώσῃ,  
 πῶς οὐδέποτε στήν Βενετιά ἄρματα νὰ σηκώσῃ. 85

E appena arrivò a Venezia molto lo onorarono 80  
 con gloria e grande onore lo incontrarono. [...]  
 Pure suo figlio desiderò giurare davanti all'immagine sacra  
 che non avrebbe mai più combattuto Venezia. 85

#### 4 La produzione storico-letteraria del XVII secolo

La conquista della Morea, avviata a seguito della sconfitta turca del 1683 a Vienna e nel contesto della guerra austro turca del 1683-99, sembrò segnare un'inversione di tendenza nella progressiva erosione dei possedimenti veneziani a opera della Porta.

Se la vittoria contro i turchi a Vienna costituisce l'occasione per la redazione di componimenti celebrativi, quali a esempio le canzoni del Filicaia, stampate a più riprese anche nel corso del Settecento,<sup>9</sup> anche la guerra di Morea fu narrata in varie pubblicazioni del tardo Seicento: *La Morea* di Pio Tebaldi stampata nel 1686 presso la

<sup>9</sup> Il testo del Filicaia, che tratta dell'assedio di Vienna e delle vittorie della Lega Santa, risale agli anni 1684-5; fu stampato però ancora da Lorenzo Baseggio a Venezia nel 1762. Vedi Stouraiti, Marasso 2001, 152, nr. 73.

tipografia di Leonardo Pittoni,<sup>10</sup> le *Memorie istoriografiche* di Coronelli,<sup>11</sup> il poema di stile epico-cavalleresco sulla conquista di Corone, dove si encomiano le imprese militari che hanno portato alla caduta della città<sup>12</sup> e il romanzo storico di Teodoro Mioni *La turca fedele nella presa di Coron* ristampato a Venezia nel 1687 presso la tipografia di Andrea Baroni (Stouraiti 2001, 52 nota 20) sono soltanto alcuni esempi.<sup>13</sup> Ricordiamo, inoltre, le *Memorie istoriografiche delli regni della Morea* (1686) di Moro<sup>14</sup> e *Il Regno della Morea sotto i veneti* di autore anonimo stampato presso Leonardo Pittoni a Venezia nel 1688.

Accanto alle narrazioni della guerra, si registrano anche una serie di pubblicazioni di ambito legislativo, storico o geografico, espressione di un rinnovato interesse per il territorio del Peloponneso nel pubblico veneziano; in particolare nell'archivio della famiglia Querini Stampalia si annoverano una serie di testi che trattano della Morea, con dettagliate informazioni su territori, abitanti, chiese e palazzi, e con numerose digressioni di carattere economico, sulla produzione agricola e altro.<sup>15</sup>

Λ' Ἱστορία περὶ τῆς συμφορᾶς καὶ αἰχμαλωσίας Μορέως di Manthos si colloca invece negli anni seguenti la riconquista turca del 1714, evento che sembra aver riscosso minor successo editoriale, perlomeno nell'ambito veneziano. L'opera di Manthos, pur nelle sue forme ingenuamente popolaristiche e storicamente inattendibili, esprime pienamente il senso di frustrazione e la tristezza conseguente alla sconfitta.

**10** Stouraiti 2000, 119; Stouraiti, Marasso 2001, 42, nr. 15 del catalogo.

**11** Coronelli 1686; 1687. Vedi Stouraiti, Marasso 2001, 47-9 nota 18; 55-7 nota 23, 129, nota 60. Oppure Albrizzi 1687a; 1687b; Pacifico 1704.

**12** Il poema pubblicato nel 1694 è accompagnato dall'opera intitolata *Accademia ossia trattenimento accademico di varie composizioni in prosa e in verso per festeggiare la conquista di Corone e la difesa di Valona*. Stouraiti 2001, 45-6.

**13** Zeno 1687. Vedi Stouraiti, Marasso 2001, 58, nr. 24.

**14** Moro 1686. Vedi Stouraiti 2000, 119-20.

**15** Le opere sono state catalogate da A. Stouraiti. Vedi Stouraiti 2000, 119-23, 125, 129, 142, 191, 194-8, 204, 206, 231, 233; Stouraiti, Marasso 2001, 47-59, 71-2, 123, 127-9, 152 (poesie toscane); Stouraiti 2001, 45-50. La guerra di Morea, inoltre, fece fiorire la produzione di tutta una serie di fogli informativi riguardo le guerre e la politica veneta nel Mediterraneo orientale. Vedi Zorzi 1997, 969; Infelise 1997, 321-48. Uno di questi è il *Ragguaglio giornaliero delle trionfanti e invittissime armate venete marittime, e terrestri con suoi acquisti distintamente descritti fatti contro la potenza ottomana del 1687*.

## 5 Riflessioni

Dopo la perdita del Regno di Morea l'autore epirota era consapevole dell'importanza del momento storico che aveva causato grande delusione e stupore alla Serenissima. Pare, quindi, che avesse l'intento di ricordare a un pubblico più vasto il potere veneziano in linea con il suo successo mitico. La narrazione semplice degli eventi e lo stile letterario ripetitivo si rivelano funzionali alla diffusione dell'opera proprio in ambienti caratterizzati da una cultura ed estetica di tipo popolare. Ciò premesso, il testo di Manthos testimonia comunque il livello e le caratteristiche della pratica poetica dell'epoca (Liosatou 2023, 48).

Non a caso, il riconoscimento editoriale che ebbe l'intero testo ne rispecchia la larga diffusione soprattutto nell'ambito della comunità greca di Venezia nel diciottesimo secolo.

È interessante il fatto che l'autore dedichi la sua opera a un certo Ioannis Dimitriou con una notevole serie di elogi nei suoi confronti. Lo presenta come magnanimo, umile e generoso con i poveri, amato da tutti perché sempre virtuoso e allegro, per chiedergli poi umilmente un aiuto per pubblicare la triste storia della caduta e schiavitù della Morea. Anche se non è chiarissimo chi sia esattamente Ioannis Dimitriou, risulta dal *Vademecum della storia della confraternita greca di Venezia* che un certo Zuanne di Demetrio, appartenente alla comunità greca, e nel suo testamento del 1743 disponeva un cospicuo lascito a favore dei poveri (Vlassi 2014). Contemporaneo di Manthos, che fu a Venezia dai primi anni Venti del Settecento fino alla morte nel 1748, Zuanne di Demetrio potrebbe ben essere lo Ioannis cui si riferisce la dedica (Liosatou 2023, 14).

I greci di Venezia seguivano con grande interesse e passione gli eventi storici che accadevano nel territorio ellenico e lo dimostrarono anche loro con vari contributi e componimenti (Karathanasis 2010, 145), con l'appello alla Repubblica veneziana a liberare la loro nazione dagli Ottomani. Ioannou con i suoi versi esprime i sentimenti della popolazione greca sia di gratitudine che di rimpianto per il periodo degli anni felici del dominio veneziano, quando Nauplia era ancora l'orgoglio della Serenissima (Liosatou 2023, 39). Con l'inno alla bellezza di Venezia e quello sulla sua forza militare, Manthos intende richiamare la memoria del passato glorioso e manifestare le speranze del popolo greco che crede ancora alla potenza veneziana.

Concludendo, tra i greci stanziati nella città lagunare, Ioannou pare abbia guadagnato una posizione solida e rispettabile, in quanto capace di informare e scrivere una storia di grande rilievo per la comunità stessa; fu però anche abile, con l'aggiunta dell'elogio Περὶ τῆς ὠραιοτάτης Βενετίας, nel presentare la Serenissima come

una potenza e un riparo per i suoi connazionali, benché non fosse riuscita a difendere il Peloponneso a causa di un tradimento.<sup>16</sup>

## Bibliografia

- Albrizzi, G. (1687a). *Esatta notizia del Peloponneso volgarmente penisola della Morea divisa in otto provincie descritte geograficamente, dove si legge l'origine de primi abitanti, con li nomi, che diedero alle provincie, città, & altro con sue istorie, & acquisti fatti dalla Serenissima Repubblica di Venetia, dall'anno 1684 sino al di presente*. Venezia: Girolamo Albrizzi.
- Albrizzi, G. (1687b). *Ragguaglio giornaliero delle trionfanti e invittissime armate venete marittime, e terrestri con suoi acquisti distintamente descritti fatti contro la potenza ottomana. Sotto le prudenti, & valorose condotte degli illust. & ecc. signori Gio. Fr. Morosini kav. proc. & capit. Gen. Da mar. Et Girolamo Corner kav. & prov. General in Dalmatia, & Albania, seguiti l'anno 1687*. Venezia: Girolamo Albrizzi.
- Brusegan, M. (2007). *Miti e leggende di Venezia: le origini, le storie e i personaggi di una città sospesa tra l'acqua e il cielo*. Roma: Newton Compton.
- Carpinato, C. (2005). «Il Lamento del Peloponneso di Petros Katsaitis e Della sciagura e prigionia della Morea di Manthos Ioannu». Infelise, M.; Stouraiti, A. (a cura di), *Venezia e la guerra di Morea. Guerra, politica e cultura alla fine del '600*. Milano: FrancoAngeli, 187-208 [ristampato in Carpinato, C. (2006). *Varia Posthomericæ Neograecæ, Materiali per il Corso di Lingua e Letteratura Neograeca a.a. 2006-2007*. Milano: I.S.U. Università Cattolica, 206-27].
- Coronelli, V.M. (1686). *Memorie istoriografiche de' Regni della Morea, Negroponte e littorali fin'a Salonichi accresciute in questa seconda edizione nel laboratorio del p.m. Coronelli... della Ser. Republica di Venezia*. Venezia: laboratorio di Coronelli.
- Coronelli, V.M. (1687). *Memorie istoriografiche della Morea riacquistata dall'armi venete del Regno di Negroponte e degli altri luoghi circonvicini, e di quelli c'hanno sottomesso nella Dalmacia, e nell'Epiro dal principio della guerra intimata al Turco in Constantinopoli nel 1684 sin'all'anno presente*. Venezia: laboratorio di Coronelli.
- Infelise, M. (1989). *L'editoria veneziana nel '700*. Milano: FrancoAngeli.
- Infelise M. (1997). «La guerra, le nuove, i curiosi. I giornali militari negli anni della Lega contro il Turco (1683-1690)». Bilotto, A.; Del Negro, P.; Mozzarelli, C. (a cura di), *I Farnese: corti, guerra e nobiltà in antico regime = Atti del Convegno* (Piacenza, 24-26 novembre 1994). Roma: Bulzoni, 321-48.
- Karathanasis, A. (2010). *Η Βενετία των Ελλήνων* (Venezia dei Greci). Θεσσαλονίκη: Kyriakidis.
- Liosatou, E. (a cura di) (2023). *Manthos Ioannou, Storia della sciagura e schiavitù della Morea. Testo, commenti e glossario*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Layton, E. (1994). *The Sixteenth Century Greek Book in Italy: Printers and Publishers for the Greek World*. Venezia: Istituto ellenico di studi bizantini e postbizantini di Venezia.
- Mercati, S.G. (1939). «Venezia nella poesia neo-greca». Istituto Nazionale per le Relazioni Culturali con l'Estero (a cura di), *Italia e Grecia*. Firenze: Le Monnier, 309-39.

<sup>16</sup> Secondo Ioannou la caduta di Nauplia sarebbe da addebitarsi al tradimento del colonnello De La Salle che con un aiutante avrebbe fatto avere le mappe della fortezza ai turchi, sabotato i cannoni e minato le mura di Palamidi. Vedi Liosatou 2023, 167.

- Moro, G.B. (1686). *Memorie istoriografiche delli regni della Morea e Negroponte i luoghi adiacenti*. Venezia: laboratorio di Coronelli.
- Ortalli, G.; Scarabello, G. (1990). *Breve storia di Venezia*. Pisa: Pacini.
- Pacifico, P.A. (1704). *Breve descrizione corografica del Peloponneso o' morea con l'origine de primi abitanti, serie de prencipi, titolo di ciascheduna provincia, possessori di quelle, natura de paesi,... estratta dal volume. Di d. Pier'Antonio Pacifico...* Venezia: Domenico Lovisa.
- Ploumidis, G. (1971). «La stampa greca a Venezia nel secolo XVII». *Archivio Veneto*, 93, 29-39.
- Stouraiti, A. (2000). *La Grecia nelle raccolte della Fondazione Querini Stampalia*. Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia.
- Stouraiti, A. (2001). *Memorie di un ritorno. La guerra di Morea (1684-1699) nei manoscritti della Querini Stampalia*. Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia.
- Stouraiti, A.; Marasso, L. (2001). *Immagini dal mito. La conquista veneziana della Morea (1684-1699)*. Venezia: Fondazione Scientifica Querini Stampalia.
- Vlassi D. (1989). «I greci a Venezia: una presenza costante nell'editoria (sec. XV-XX)». Abbiati, S. (a cura di), *Armeni ebrei greci stampatori a Venezia = Catalogo della mostra Biblioteca Nazionale Marciana* (Venezia 1989). Venezia: Tipo-Litografia Armena, Venezia, 71-99.
- Vlassi, D. (2014). «Elenco dei Nazionali. Un Vademecum della storia della confraternita greca di Venezia (secoli XV-XIX)». *Thesaurismata*, 44, 393-438.
- Zeno, A. (1687). *La conquista di Navarino, componimenti poetici di Apostolo Zeno. Dedicati all'illustriss., ed eccellentiss. Sig. Lorenzo Morosini cavalier*. Venezia: Pietro Antonio Brignonci.
- Zorzi, M. (1997). «La produzione e la circolazione del libro». Benzoni, G.; Cozzi, G. (a cura di), *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*. vol. 7, *La Venezia Barocca*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, 921-85.

